VIAGGIO ATTRAVERSO I GIORNALI DELLA PENISOLA

In nome della libertà di stampa si inchinano ai re dello zucchero

Firenze, dove due mesi fa si è celebrato il centenario della Nazione, *è quest'anno un capolinea obbligato per un'inchiesta sulla stampa - Un giornale che è assente dalla storia vera della regione - Entusiasmi per De Gaulle e polemiche con La Pira - Esaltazione della mezzadria*

Iniziamo con questo articolo un ampio «reportage» sui maggiori giornali del nostro Paese. Attraverso l'analisi particolare e l'indagine sulla situazione reale nelle varie regioni, vedremo, in tutta la sua gravità, il problema della libertà di stampa, in Italia, dei suoi veri nemici e dei suoi alleati. L'inchiesta che qui ha inizio contribuirà, in questo «Mese della stampa comunista» a fornire ai compagni quella documentazione e quegli spunti critici che consentano di rafforzare la grande battaglia dell'Unità per la verità e per la democrazia, di dare nuovo slancio alla diffusione e alla sottoscrizione

FIRENZE, *settembre*

Firenze è quest'anno come un capolinea obbligato per chi voglia iniziare un viaggio sia pur breve attraverso la stampa italiana. Due mesi fa *La Nazione* vi ha celebrato il suo centenario e la data ha assunto un carattere solenne nell'Italia ufficiale. Il numero speciale del quotidiano, edito nell'occasione in ben 112 pagine, fu trasportato in elicottero per i cieli della Toscana, pochi giorni prima vi erano stati i fuochi d'artificio e un ricevimento, al quale parteciparono in gran folla ministri e autorità dello Stato e lo stesso Presidente del Consiglio. Non mancarono i brindisi e l'on. Segni pronunciò un discorso per esaltare la funzione della stampa, i compiti, insostituibili, che essa deve assolvere in regime democratico.

Sembrò una festa ed era invece una specie di funerale, i fuochi d'artificio non potevano nascondere che quello che in realtà si celebrava era un fallimento; se non temessimo le parole grosse diremmo un fallimento storico. Dal secolare libro della *Nazione* difatti erano stati stralciati venticinque e passa anni, quelli che vanno dal '21-'22 al '47-'48, gli anni del fascismo, durante i quali *La Nazione* esaltò quotidianamente le imprese e i crimini del regime, e quelli dell'occupazione nazista, e gli altri, infine, dell'immediato dopoguerra quando la condanna popolare era così aspra che il quotidiano addirittura non potè essere pubblicato. Di tutti essi nel numero speciale non si trova traccia se non in qualche inciso o per cauti riferimenti allusivi e nessuno, nemmeno di coloro che parteciparono alle celebrazioni, ne fece cenno. Fu come nelle feste di malavita, dove il tempo trascorso in galera si finge che non sia esistito.

I veri padroni

Per meglio comprendere la portata dell'episodio ci si può riferire ad un altro analogo anniversario, quello dei cinquant'anni della fondazione dello Stato unitario. Allora chi avesse detto alla borghesia italiana di non rivendicare al suo attivo tutto intero il periodo che si celebrava sarebbe stato tacciato d'infamia. Per una classe dirigente seria e consapevole certe date hanno un significato proprio perché impongono un bilancio e un esame di coscienza, rivelano la capacità di sapere individuare luci ed ombre, il coraggio delle proprie responsabilità.

Sono le doti di cui può sembrare difettare la attuale classe dirigente italiana. D'altra parte il rilievo, che essa ha inteso dare alle celebrazioni del centenario della *Nazione*, escludendovi però ogni sia pur lieve elemento autocritico, può essere assunto a testimonianza quasi simbolica della incapacità, anche questa storica, strutturale, dei nostri ceti dominanti a dar vita ad organi di stampa atti ad esprimere ed accompagnare nel tempo sia pure attraverso alterne vicende, un reale moto di progresso e di ascesa della vita nazionale. Oltre tutte le polemiche di ordine immediato e qui che va ricercata la radice del perché la libertà di stampa in Italia sia stata sempre un'aurea eccezione ed oggi, a non molti anni dalla Liberazione, essa appaia a molti come un bene daccapo perduto.

Non varrebbe la pena difatti prendere a punto di partenza *La Nazione*, se il quotidiano, che fu fondato nel '59 da Bettino Ricasoli e che nei suoi primi numeri riflette l'esaltazione garibaldina e l'invettiva contro il papa-re, non fosse oggi in Toscana il guardiano di interessi di monopolio, che colà non hanno niente in comune. Ma questo è ufficialmente almeno, un segreto, tutto quanto a questo proposito è concesso di sapere a lettori del giornale e che venuta meno l'antica proprietà della famiglia Favi esiste oggi una «Società editoriale La Nazione», ma in che mani essa sia non è detto.

Il paradosso di un centenario, nel quale un quarto di secolo è stato letteralmente cancellato, coincide così con l'altro di un quotidiano, che pur essendo il maggior foglio borghese della Toscana, ha paura di confessare a chi appartiene, la cui «proprietà» è estranea alla storia vera della regione o, se si vuole, presente in essa ma come una forza lontana e nemica. Poiché padrone della *Nazione* e l'Editrice era colorro che si recarono a Firenze due mesi fa per un appuntamento in un certo senso affascinante — cento anni di storia attraverso le pagine di un quotidiano, cent'anni che sono tutti quelli dell'Italia una — trovarono a riceverli i padroni dello zucchero.

Piuttosto che per boriose manifestazioni retoriche il recente anniversario fiorentino merita quindi di essere ricordato innanzitutto perché esso ripropone uno dei problemi più aperti e attuali della *democrazia italiana*, quello relativo appunto alla proprietà e alla gestione dei giornali. Non esiste in Italia, come in altri paesi invece, l'obbligo della dichiarazione dei *veri* proprietari dei giornali; ne leggi che impongano alla stampa di giustificare le sue fonti di finanziamento. La Costituzione prevede che siano promulgate ma padroni del vapore e maggioranze clericali sono concordi nell'impedirlo.

Si deve alla «proprietà» se *La Nazione* è presente nella vita della Toscana ma soltanto per forza di gravità. Nel numero speciale e in un volume celebrativo editi per la ricorrenza nemmeno più colpisce la lacuna del ventennio fascista quanto l'assenza di vita; ciò che vi manca è nient'altro che il palpito presente della storia, questi anni, queste esperienze; e alla fine resta, dopo averli pazientemente letti, la noia delle rappresentazioni gratuite ed oleografiche.

Il direttore della *Nazione*, Allio Russo, è senza dubbio un buon tecnico del giornalismo e gli si riconoscono a Firenze capacità organizzative; il corrispondente romano del giornale è Enrico Mattei, che anche egli conosce il suo mestiere. Ma tecnica, capacità organizzativa e mestiere possono dare lo scheletro a un giornale, non il sangue. Chi volesse giudicare della Toscana soltanto attraverso la lettura della *Nazione* potrebbe dedurne che questa regione vive al di fuori del tempo, qualche volta — vendette della storia — che a ispirare la compostezza del suo maggior foglio borghese sia addirittura lo spirito dei granduchi di Lorena.

Vi sono occasioni, è vero, in cui *La Nazione* scende nella mischia ed è quando si pongono problemi di restauro a questo o quell'edificio storico cittadino; i suoi redattori allora non esitano, se occorre, a mimare i geometri e cannocchiali, ad arrampicarsi sui tetti dirimpettai, a schierarsi con audacia contro ogni sia pur millimetrica minaccia alla monumentalità di Firenze; ma si direbbe che gli stessi criteri di gelosa custodia del passato essi li applichino anche ai fatti della vita sociale ed economica della loro regione.

La mezzadria, la cui crisi è in tutta l'Italia del centro universalmente riconosciuta figura ancora sulle pagine della *Nazione* come quell'«optimum» di conduzione agricola, che poteva magari essere ai tempi, appunto, di Bettino Ricasoli. L'industrializzazione della regione un problema ormai risolto, e se così non fosse ci sarebbe pur sempre per gli scrittori della *Nazione* la preziosa riserva dell'«individualismo toscano». Un ideale strapaese contrapposto ancora una volta, ma quanto stancamente, allo sviluppo della civiltà contemporanea.

Naturalmente *La Nazione* ammira il conformismo cattolico, non ama l'on. La Pira il quale gode sulle sue colonne fama quanto meno di sovversivo, essendo i suoi interessi, tentativi di fare di Firenze una città-pilota tra civiltà diverse, unitili o peggio ancora, i suoi viaggi in «paradisus indelicum», quale è l'URSS per dirla come sul foglio fiorentino. La linea di politica interna del giornale si potrebbe sommariamente indicare come quella che va da Scelba a Malagodi, non senza ambiguità e condiscendenze verso la destra fascista: le vedette riformistiche dell'on. Fanfani vi hanno avuto, quindi, benché toscano, il viso delle armi e l'onorevole Fanfani da parte sua non soltanto è stato assente alle celebrazioni del centenario, ma ha tenuto a inviare per l'occasione un telegramma chiaramente polemico. I grandi avvenimenti di politica internazionale, che scuotono e sommuovono *La Nazione*, non sono l'annuncio dei reciproci inviti tra Kruscev ed Eisenhower, guardati anzi con sospetto e timore, ma la visita in Italia del generale De Gaulle, si disse allora, di fronte all'entusiasmo di cui il giornale traboccava, che il suo direttore aspirasse alla Legion d'Onore. Il solo ceto, che può mirarsi nella *Nazione* come in un proprio specchio, è quello dei vecchi aristocratici toscani.

Gli appuntamenti

Porre in questa condizione le questioni della libertà di stampa e dei legami tra la cultura fiorentina e *La Nazione* equivale a porre problemi dei quali neppure esistono le premesse. Nel numero dedicato al centenario si esalta la «presenza» della *Nazione* nell'appuntamento storico risorgimentale del '59 e a quello storico mondiale del 1914». Lo si può ammettere e si possono anche dimenticare le pagine nere della *Nazione*, i suoi elogi alle stragi milanesi di Bava Beccaris, l'aspra polemica contro Giolitti, accusato quasi di sovversivo, Italo Balbo che alla vigilia della marcia su Roma era di casa nella redazione.

Resta tuttavia un terzo appuntamento storico, quello del '45 e degli anni successivi, della Repubblica, della Costituzione e del travaglio, dal quale, se non è nata una Italia nuova, sono nati almeno diritti nuovi dei cittadini italiani, una consapevolezza nuova, una posizione critica rispetto al passato. E' questo l'appuntamento che *La Nazione* ha disertato e non tanto perché costretta alla caduta del fascismo a sospendere le pubblicazioni, ma perché, riapparsa alla luce, essa ha via via, ogni mese e ogni giorno di più, scisso ogni legame con questa realtà nuova, che è poi, anche, realtà toscana.

E' il risultato cui ha portato la linea visceralmente anticomunista e confindustriale che risponde al volere del monopolio-padrone e che costringe i suoi redattori a un compito quanto mai ingrato. Essi sono fiorentini e toscani soltanto per l'anagrafe. Il loro direttore anzi è addirittura siciliano. La fiorentinità, se così può dirsi, è restata soltanto come un involucro, un biglietto da visita, una sedimentazione abitudinaria, se il giornalismo fiorentino doveva giudicarsi soltanto dalla *Nazione* si dovrebbe dire che il vivace spirito toscano è ormai morto. Non è così invece, basta ricordare il sentimento tutto fiorentino e toscano di cui fu ricco in questo dopoguerra il *Nuovo Corriere*, il legame profondo tra le popolazioni della regione e le edizioni toscane dell'*Unità*, che la domenica superano in diffusione la stessa *Nazione*.

Se ne deve dedurre piuttosto un primo elemento di giudizio per valutare il danno che a tanta parte della stampa regionale italiana ha portato il passaggio alla proprietà diretta del monopolio; una specie di operazione chirurgica mediante la quale al vivo sangue che dovrebbe collegare ogni foglio alla propria città e regione, è stato sostituito, più lo è quando eguale la vede il lettore, l'inchiostro di un padrone invisibile e lontano.

NINO SANSONE

L'ultima Crosby

HOLLYWOOD — All'uscita dell'ospedale «Queen of Angels» Bing Crosby mostra felice l'ultima nata, Mary Frances, di 7 giorni, che il cantante ha avuto dalla sua giovane moglie, Kathy Grant. Mary Frances è il primo nastro rosa in casa Crosby. Il popolare attore e cantante, che è anche uno degli artisti più ricchi d'America, aveva già cinque figli, tutti maschi, avuti dalla sua precedente moglie (Telef.)

UN ROMANZO DI WOLFGANG KOEPPEN

La morte a Roma

La denuncia violenta dello spirito di «revanche» della Germania di Bonn nel tratteggio delle vicende di una famiglia tedesca

Wolfgang Koeppen è uno scrittore tedesco che ha fatto parlare di sé abbastanza spesso, in questi ultimi quindici anni. Nato nel 1906, Koeppen esordì intorno al '40, ma è stato saprattutto dopo la guerra, per i suoi romanzi fortemente polemici verso la politica di Bonn, che il suo nome si è imposto anche al di là della critica e del pubblico tedesco. Koeppen è perciò uno dei numerosi intellettuali della Repubblica federale che stanno all'opposizione: le sue pagine esprimono quasi sempre sfiducia e risentimento verso la politica di Adenauer, e le sue collaborazioni giornalistiche e letterarie si sono spinte spesso fino ai periodici della Repubblica democratica tedesca, anche in piena «guerra fredda».

Il suo maggiore successo del dopoguerra è stato certamente il romanzo «Serra» che destò grande scalpore in tutta la Germania e persino negli Stati Uniti, e che non è stato tradotto in Italia. Koeppen vi adombra il Parlamento di Bonn, raffigurandolo come una serra artificialmente riscaldata, come il frutto di una politica mossa da scopi estranei agli interessi nazionali tedeschi. La vicenda, imperniata sulla vita di un parlamentare che finisce per suicidarsi, esprime a chiare lettere lo scoramento e l'amarezza di un sincero democratico di fronte alla «restaurazione» adenauer-iana. La conclusione è pessimistica e Koeppen non sa suggerire nessuna via di uscita, ma il romanzo, uscito in un momento di forti contrasti interni e internazionali, ebbe una grande efficacia polemica.

Abbiamo ritenuto utile fornire questi dati su Koeppen ai lettori che avranno occasione di leggere la traduzione italiana di un altro romanzo dello scrittore tedesco, «La morte a Roma» (Einaudi editore, pagg. 241, lire 1200); dati e notizie alquanto sommari, che tuttavia avremmo visto volentieri nel risvolto editoriale del volume.

La vicenda è ambientata a Roma, dove vengono ad incontrarsi tutti i componenti di una famiglia tedesca che la guerra aveva disperso. Il dopoguerra è ormai finito; l'ex alto funzionario nazista Pfaffrath è riuscito a farsi rieleggere borgomastro nella sua città e se ne viene a fare le vacanze in Italia, con la moglie e la sorella. Quest'ultima è sposata all'ex generale delle SS Judejahn, fuggito in Medio Oriente, e appunto con lui deve incontrarsi in quella Roma che lo vide tiranno sanguinario e implacabile. La donna è aggrappata disperatamente al ricordo del «grande passato» hitleriano, mentre gli altri Pfaffrath sono dei prudenti opportunisti che sanno adattarsi a qualsiasi situazione e che intendono prospettare all'ex generale il ritorno in patria, dove potrebbe essere utile anche lui.

Ma a Roma si trovano anche, contemporaneamente, i figli degli Judejahn e dei Pfaffrath: il primo si è fatto prete e l'altro è un compositore che si sta affermando proprio in Italia. Ambedue sono in aperta polemica con i genitori, che ai loro occhi rappresentano «un secolo di stupidità nazionale, di disciplina militaresca, di meschinità da borghesi tedeschi, meschinità che purtroppo divenne megalomania e delirio». La loro rivolta è amara e impotente, perché nei loro sogni di notte e di giorno, vedono «le camicie brune e la stupidità nazionale che marciano» di nuovo come prima. La vicenda romana delle due famiglie culminerà in un delitto improvviso e assurdo: l'ex generale uccidera una signora ebrea, nel folle e allucinato sogno di veder perpetuate le stragi di un tempo.

C'è ancora una volta in Koeppen la denuncia violenta dello spirito di «revanche» della Germania di Bonn, ma lo scrittore tende a trasfigurare sempre più i termini della vicenda in un simbolismo astratto e confuso. Così le crisi dei due giovani si svolgono in una sfera di richiami mitologici o addirittura mistichegianti; il nazismo è un mostruoso fenomeno demoniaco, il male, l'assurdo, l'irrazionale; la stessa casualità degli incontri tra i membri della famiglia, il delitto assurdo che conclude la vicenda, sono tutti elementi astrattamente simbolici.

All'origine di questo atteggiamento c'è il pessimismo, la impotenza di chi crede non ci sia rimedio né via d'uscita alcuna. Il giovane musicista cerca rifugio nella musica e il prete nella religione, ambedue si sentono «sempre in fuga» «per una strada di cui si sapeva che veniva da qualche parte ma che non conduceva a nessuna meta»; il giovane Pfaffrath pensa che non è più possibile «cambiare la Germania: si poteva soltanto cambiare se stessi; e ciascuno doveva farlo da sé, tutto solo», mentre i tentativi di «cambiare gli uomini» da parte del prete, si rivelano un'impresa sempre più disperata. Koeppen finisce per identificare il suo atteggiamento con questa sfiducia, con questo esasperato individualismo, con questa «fuga». Quel fumoso simbolismo che sfocia in una conclusione volutamente assurda e sospesa, è il suo modo di eludere i problemi affrontati di lasciare la sua ribellione a metà, di rifugiarsi in un individualistico isolamento. Ed è questo, in fondo, il principale limite dell'atteggiamento d'opposizione di molti intellettuali della Repubblica federale.

GIANCARLO FERRETTI

IN VIA DI SOLUZIONE IL PROBLEMA DEI VIAGGI NEL COSMO

Si costruisce un ambiente artificiale per far vivere l'uomo nello spazio

Come respirare? - Installazione di piante quali produttrici di ossigeno nelle astronavi - Un "orto spaziale,, e una serra viaggiante - Il pericolo dei microbi e dei funghi, e la catena della vita biologica

Viaggi interplanetari di notevole portata non saranno intrapresi probabilmente in un futuro molto prossimo, ma è probabile che i giovani d'oggi arrivino a vederli. Comunque, val la pena di gettare uno sguardo su alcuni dei problemi che dovranno essere risolti in vista di viaggi più lunghi: non dimentichiamo che, se per arrivare sulla Luna dovrebbero bastare due o tre giorni, un viaggio fino a Marte richiederà probabilmente un anno. Viaggi simili presenteranno certo delle incognite e richiederanno una preparazione lunga e accurata ed esperienze prolungate a terra o su satelliti artificiali, per collaudare «sulla lunga distanza» tutti i dispositivi, gli accorgimenti e, naturalmente, le macchine, richiesti per realizzare un «ambiente artificiale» di grandi dimensioni, nel quale i trasvolatori spaziali possano vivere per lunghi periodi senza ritorno.

A parte i problemi già esaminati della mancanza di gravità, della necessità di provvedere un'atmosfera normale e di bloccare o per lo meno filtrare le radiazioni violente presenti nello spazio, occorrerà risolvere molti altri.

In primo luogo, una provvista d'aria, o per lo meno di ossigeno, sufficiente per alcuni anni, costituirebbe un carico gravissimo e senz'altro pericoloso: un deposito di ossigeno compresso in bombole o liquefatto in recipienti refrigerati è più pericoloso di un deposito di benzina. Altrettanto «poco simpatica» sarebbe la provvista necessaria di soda caustica o di altri composti chimici capaci di assorbire l'anidride carbonica prodotta dalla respirazione.

Squilibri biologici

Con molto interesse si guarda perciò alla possibilità di ripetere, all'interno dell'astronave, della stazione spaziale o lunare, su scala assai ridotta, quanto si svolge in natura: valersi cioè dell'azione delle piante che «fissano» l'anidride carbonica e la scompongono in ossigeno, che liberano nell'atmosfera, e in carbonio che trattengono, utilizzandolo per la loro stessa crescita. Alla pianta è poi necessaria una certa quantità d'acqua, di sali minerali e, soprattutto, molta luce, in quanto la scissione dell'anidride carbonica richiede una notevole quantità di energia, che viene appunto fornita dai raggi solari. E' quindi pensabile di provvedere l'astronave o la stazione spaziale di una specie di serra, bene esposta ai raggi solari, opportunamente filtrati da schermi di vetro e di materie plastiche trasparenti, fornita d'una circolazione di acqua e abbondantemente aerata. Le piante così allevate dovrebbero purificare ed ossigenare l'aria dell'ambiente, mentre un impianto di purificazione ed ossigenazione per via puramente chimica rimarrebbe di riserva e accrebbe eventualmente il compito di integrare o correggere l'azione delle piante.

La cosa, naturalmente non si presenta né facile né scevra di rischi. Immaginate che cosa accadrebbe, ad esempio, se a metà viaggio un parassita rimasto nascosto, o una muffa, attaccassero l'allevamento di piante e lo distruggessero: la vita dei membri della spedizione ne sarebbe minacciata.

Sarebbe in ogni caso assai difficile, almeno ai primi tentativi, evitare a bordo «squilibri biologici», dei quali lo sviluppo rapido di un parassita animale o di una muffa non sono che esempi. In natura esistono innumerevoli tipi di insetti, di vermi, di protozoi, di batteri, di vegetali inferiori, i quali tendono a distruggersi l'un l'altro. Basti questo semplice esempio: gli alberi ad alto fusto sono attaccati da eserciti di insetti parassiti, senza l'intervento dei quali si svilupperebbero assai più rapidamente di quanto fanno normalmente. Gli insetti parassiti, a loro volta, non si possono moltiplicare al punto da compromettere la esistenza degli alberi, in quanto vengono largamente decimati dagli uccelli rapaci e i loro nidi spogliati da altri animali ancora. A loro volta, gli insetti che distruggono i parassiti degli alberi sono attaccati da vari tipi di batteri e di virus. E così potremmo continuare con una serie infinita di esempi.

Un allevamento di piante anche di piante elementari come alghe e felci, costituisce sempre un terreno ideale per lo sviluppo di altri organismi, ad esempio protozoi, di varia natura, muffe, funghi, virus e insetti. Come sarà possibile evitare l'inquinamento delle colture, dato che fatalmente i passeggeri porteranno con sé e con i loro oggetti qualche insetto alato, qualche spora di muffa e di funghi e numerose colonie di batteri? Il caso più pericoloso sarebbe forse un inquinamento ritardato, che cioè manifestasse i suoi effetti deleteri soltanto a metà del viaggio, mettendo in pericolo le sorti di tutta la spedizione.

Vegetali freschi

E questo non è l'unico problema. Sarà possibile alimentare una spedizione per un paio d'anni con viveri conservati? Si riuscirà a equilibrare la dieta fornendo le dosi sufficienti di vitamine e tutti i principi alimentari che sono necessari? In ogni caso, sarebbe consigliabile allevare una certa quantità di vegetali da consumare freschi, nutrire cioè l'astronave o la stazione spaziale di una specie di «orto», nel quale far crescere e non dei veri e propri ortaggi, almeno delle alghe commestibili. Un tale allevamento, però, complicherebbe le cose notevolmente e aumenterebbe di molto i pericoli di inquinamento della «serra» destinata a ossigenare l'aria.

A bordo dell'astronave occorrerà azionare una serie di macchine, di elementi refrigeranti e riscaldanti, le cucine, le radio e così via: come sarà possibile farli funzionare per degli anni? Le soluzioni possibili sembrano due: una centrale nucleotermoelettrica, oppure una centrale solare. La prima sarebbe certo meno ingombrante, anche se notevolmente pesante, ma costituirebbe un serio pericolo potenziale: un eventuale guasto che non potesse essere riparato con mezzi di bordo costringerebbe gli astronauti a liberarsi di tutta la centrale il più presto possibile, pena la morte per inquinamento radioattivo. La centrale solare, dal canto suo, richiederebbe specchi estremamente ingombranti per il concentramento dei raggi solari e per di più specchi capaci di non alterare i dopo mezzi e meno di esposizione continua alle radiazioni solari e d'altra natura presenti nello spazio ed alla erosione delle micrometeoriti.

Problemi, come si vede, assai serie e d'importanza fondamentale. A questi se ne aggiungono altri, sull'ordine tecnico immediato, che di ordine psicologico. L'assenza di gravità imporrà una serie di limitazioni nella alimentazione: niente minestre, niente piatti e bicchieri, ma cibi cotti in forno, alla griglia o in pentole a chiusura ermetica; bottiglie in plastica deformabili, per farne uscire i liquidi schiacciandole; e mille cose ancora, come cinghie per legarsi ai letti, e non correre il pericolo di mettersi a fluttuare nell'aria a causa di un movimento riflesso durante il sonno, scarpe magnetiche per «fissarsi» ai posti di lavoro, zappelletti magnetiche, o fissate al loro posto con altri mezzi, docce speciali per riuscire a lavarsi, dato che l'acqua non «scorrerebbe»; e mille altri.

Quanto all'incognita psicologica, solo l'esperienza ci potrà dare una risposta: come reagiranno gli esploratori dello spazio, dovendo rimanere per mesi e forse per anni in un ambiente chiuso, artificiale e senza compiere una attività né intensa, né variata per un tempo così lungo?

GIORGIO BRACCHI

Eduardo fa rivivere la maschera di Pulcinella in un film di Franciolini, «Ferdinando II», in lavorazione

LE MANIFESTAZIONI DELLA SAGRA MUSICALE UMBRA

La parrucca di Haendel vola via a Perugia come quella di Haydn

Strepitoso successo dell'oratorio «Salomone» di Haendel - Stasera la «Missa» di Haydn

(Dal nostro inviato speciale)

PERUGIA, 21 — A Perugia, di questi giorni, la fredda Umbria bellissima [illegible] ha ospitato [illegible] dove hanno tratto fuori [illegible] dalla Gallerie di Ma[illegible] che può contare [illegible] dei grandi [illegible] Mario [illegible] Vaccaro [illegible] Milano [illegible] Haydn e il Haendel [illegible] della musica [illegible] forze [illegible] le vecchie parrucche [illegible] a vento [illegible] certe [illegible] con [illegible] [illegible] a 150 anni [illegible] dopo [illegible] ed è stata [illegible] dei strumenti [illegible] dell'orchestra come dalle voci dei solisti e dei cori con [illegible] e [illegible] di una [illegible] e [illegible] questo uno dei principali meriti della Sagra consentire attraverso stupende esecuzioni [illegible] e di renderci [illegible] di [illegible] del lungo e complesso cammino della musica.

Haydn per esempio, per [illegible] Londra [illegible] [illegible] Haydn!

Ma come [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Haydn [illegible] Haydn [illegible] Beethoven [illegible] Haydn [illegible] Salomone [illegible] Perugia per la prima volta [illegible] 1746 [illegible] Haydn [illegible] Beethoven [illegible] Salomone [illegible] Haydn [illegible] Haydn [illegible] Salomone [illegible] Haydn [illegible] Haydn [illegible] Salomone [illegible] Haydn [illegible] Haydn